Tronchetti chiede scusa per gli spioni Telecom

Il leader della Pirelli denuncia «interferenze mediatiche e politiche». «Cordata italiana? L'ho letto sui giornali»

■ di Roberto Rossi

FORMALITÀ Marco Tronchetti Provera ha chiesto scusa. Pubblicamente, con ritardo, ieri il presidente della Pirelli, durante l'assemblea degli azionisti svoltasi a Milano, ha portato le sue «personali scuse e dell'azienda» per la vicenda delle indagini illegali che ha coinvolto Telecom e Pirelli e ha portato «un grave danno anche e soprattutto di immagine». «Non è un gesto formale - ha detto Tronchetti - perché Pirelli come suo punto di forza ha sempre avuto l'etica e la trasparenza. Le cose che sono avvenute - ha concluso - non si possono ignorare, ma il futuro deve continuare a basarsi su questi valori». Già, ma quale futuro? La questione è ancora avvolta da un enorme punto interrogativo. C'è aperta un'indagine della magistratura, c'è l'ex capo della sicurezza Giuliano Tavaroli, che per sua implicita ammissione rispondeva direttamente ai vertici aziendali, che rimane ancora in carcere, c'è il fatto che la vicenda presenta ancora dei lati oscuri, a partire dal presunto suicidio di Adamo Bove, che attendono una risposta.
L'unica certezza, per ora, è il disimpegno di Pirelli da Telecom. Una vendita il cui obiettivo è «fare cassa per sviluppare le attività tradizionali di Pirelli su cui abbiamo grandi prospettive» (la prima è quella di riacquistare dalle banche il 38,9% di Pirelli Tyre ceduto a suo tempo in un momento di difficoltà).
Resta da stabilire il quando. «Possono essere settimane. Il vantaggio è che non c'è urgenza», ha detto Tronchetti, anche se, ha aggiunto, «vogliamo chiudere per stabilizzare il quadro». Al momento c'è «solo un negoziato aperto con America Movil. Per il resto vedremo». Sulle cordate italiane, Tronchetti si limitato a dichiarare di «leggerle sui giornali». Sull'ipotesi di un ingresso di Mediaset ha dichiarato di non voler entrare «in un dibattito che ha una natura diversa». Né si è sbilanciato su un ritorno all'ipotesi Telefonica o sulla possibilità che Pirelli, alla fine, possa rimanere parte della futura compagine azionaria di Telecom: «l'ipotesi non c'è ancora stata messa sul tavolo. Al momento Pirelli come azionista sta uscendo».
L'unica certezza, ha ripetuto più volte, è che «il gruppo, grazie a una struttura di bilancio solida, non ha fretta» per un disimpegno da Olimpia. Interferenze permettendo. Da qui il nuovo richiamo al rispetto dei ruoli nei rapporti tra imprese, politica e istituzioni: «da parte nostra c'è un'assoluta disponibilità al dialogo, perché crediamo di poter dare un contributo al rafforzamento del sistema delle regole e della trasparenza, ma bisogna parlare in modo serio e a tavoli competenti ed evitare luoghi comuni, demagogia e temi da campagna elettorale. L'unica campagna - ha concluso Tronchetti - deve essere quella per la crescita e la modernizzazione del paese».
Che a lui in qualche modo è stato impedito. Colpa della politica e dell'Antitrust, ha ricordato. La naufragata trattativa con Rupert Murdoch, l'abbandono della presidenza Telecom «per permettere che non vi fosse uno scontro tra i vertici dell'azienda e i vertici istituzionali», la chiamata al vertice di Guido Rossi, che ha «assolto bene» il compito in una difficile fase nei rapporti con le istituzioni, il fallimento delle trattative con la spagnola Telefonica «a fronte di elementi di interferenza interni ed esterni», i «continui ostacoli che hanno portato a una costante svalutazione del valore di Telecom» e alla «decisione di valutare anche la vendita in toto della partecipazione in Olimpia», sono fatti a lui non imputabili. Lui, che con la società, è stato sottoposto a «un forte pressing mediatico». Vai a capire da parte di chi visto che Tronchetti possiede due televisioni, ha una forte partecipazione in Rcs (Corriere della Sera) e un enorme influenza sul Sole 24 Ore.

«Non abbiamo fretta di vendere Aspettiamo di valutare proposte interessanti»

L'imprenditore riconosce: «Un grave danno d'immagine» dalla vicenda delle intercettazioni

Marco Tronchetti Provera Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

CASO TELECOM-MEDIASET

D'Alema accusa la stampa «Alcuni scrivono falsità»

■ «Chi ha scritto questo ha scritto il falso. Sono dei falsari, dei bugiardi. Se ci fosse un ordine dei giornalisti avrebbe già provveduto».
Massimo D'Alema, a margine del consiglio Ue dei ministri degli esteri svoltosi ieri a Lussemburgo, ha risposto così ai cronisti che gli chiedevano chiarimenti su una sua posizione favorevole o possibilista rispetto all'ingresso di Mediaset in Telecom. La domanda era riferita a notizie apparse sulla stampa italiana.
Alcuni giornali si sono, infatti, dedicati in questi ultimi giorni a coinvolgere il ministro degli Esteri nella questione del riassetto azionario di Olimpia-Telecom.
D'Alema, secondo queste ricostruzioni contestate dallo stesso ministro, si sarebbe speso a favore dell'ingresso di Mediaset in una ipotetica cordata italiana per rilevare la maggioranza di Telecom, a patto che il gruppo di Berlusconi rinunciasse ad assumere il controllo de «La7», la televisione oggi detenuta dal gruppo guidato da Tronchetti Provera.
«Non ho mai espresso alcuna opinione e ho detto più volte che non intendo commentare il caso, quindi si tratta di autentici falsari» ha aggiunto il ministro degli Esteri.

M. Berlusconi: ci interessano le sinergie per Mediaset

■ L'interesse per una partecipazione di Telecom Italia da parte del gruppo Mediaset è legato non alle televisioni della compagnia telefonica, ma a delle sinergie che si possono creare tra le due società. «L'interesse - ha precisato Marina Berlusconi, presidente di Fininvest, della Mondadori e consigliere di Mediaset - non è legato alla Tv, ma alle sinergie industriali che possono esserci tra Telecom e Mediaset».
La presidente di Mondadori ha inoltre precisato che «l'eventuale investimento in Telecom riguarderebbe Mediaset», e non quindi Fininvest. Al momento, ha proseguito, la situazione delle trattative per la partita Telecom «mi sembrano molto fluide e complesse» allo stesso tempo. «Abbiamo avuto una posizione lineare, abbiamo avuto una richiesta da un gruppo bancario e Mediaset ha dichiarato la disponibilità ad acquistare una partecipazione piccola e senza ruolo di comando».
Per quanto riguarda l'investimento della liquidità di Fininvest, stimata in circa 2 miliardi di euro, Marina Berlusconi ha spiegato che la destinazione va verso «partecipazioni finanziarie come Capitalia e continueremo così».
Da parte sua Silvio Berlusconi ha sostenuto che «non esiste alcuna volontà» da parte della Fininvest di entrare «da padroni» in Telecom. «Ci è stato richiesto - ha detto - da importanti istituzioni bancarie e da forze imprenditoriali se fossimo stati disposti, ove si fosse formata una cordata italiana, a partecipare in modo da consentire il mantenimento dell'italianità di Telecom».

Cazzola vende Promotor ai francesi e pensa al business immobiliare

■ di Antonella Cardone

I francesi entrano di peso nel sistema fieristico italiano. La Gl Events, colosso del settore con base a Lione, a luglio perfezionerà l'acquisto della Promotor di Alfredo Cazzola, che controlla il Lingotto di Torino, organizza lo Smau a Milano e il Motorshow a Bologna ed ha quote azionarie in Fiera Rimini e BolognaFiere.
Ieri a Lione Cazzola ha concluso un protocollo d'accordo con Olivier Ginon, presidente di Gl Events, per la vendita della sua società, e oggi l'imprenditore bolognese illustrerà alla stampa i termini della cessione. Ma ha subito chiarito che la struttura espositiva torinese del Lingotto, che vale da sola 55 milioni di euro, rimarrà nelle sue mani. Comunque l'organizzazione di non pochi eventi fieristici nostrani ora passa ai francesi, che, spiegano, con l'acquisizione della Promotor conseguono «un doppio obiettivo strategico: rinforzare la propria attività in Italia, uno dei mercati più importanti in Europa nel settore, ed ampliare l'offerta di eventi rivolti al grande pubblico». E i cugini di Oltralpe acquisiscono importanti quote azionarie di due società di primo piano del risiko fieristico nostrano: il 4,6% di BolognaFiere e il 4% di Fiera Rimini. Che si aggiungono al pacchetto di maggioranza dell'expo di Padova che la Gl possiede fin dal 2005.
Dell'ingresso dei francesi nella partita fieristica italiana si parlava da giorni. Un fatto che da molti, a partire dal leader di Confindustria, era stato salutato positivamente. Luca Cordero di Montezemolo, ha parlato ieri da presidente di BolognaFiere per spiegare che la società felsinea «guarda sempre con favore a qualsiasi operazione di mercato che possa contribuire al processo di crescita in atto della nostra società».
Un commento sullo sbarco dei transalpini sotto le Due Torri arriva anche da Sergio Cofferati, sindaco della città, che reputa che «l'attenzione di un importante gruppo francese per le attività di Alfredo Cazzola conferma che l'asset di Bologna è di valore e che è considerato interessante in Europa». Secondo Cofferati, l'acquirente, che fattura mezzo miliardo l'anno e ha più di 2 mila dipendenti, «ha una robusta e lunga storia nelle attività fieristiche ed espositive».
L'addio di Cazzola alla Promotor non sarà drastico, perché per il momento ne rimarrà amministratore delegato, e i francesi promettono di avvalersi ancora «delle competenze del management italiano». Ma stupisce molto il suo disimpegno dalla creatura che in un quarto di secolo lo ha portato ai vertici del sistema fieristico italiano, e anche di quello sportivo, visto che gli utili positivi gli hanno permesso di acquisire la Virtus basket prima, il Bologna calcio poi. Certo è che per Cazzola le partite aperte su fronti nuovi dove investire i ricavi della vendita non mancano, a partire dalle costruzioni. Perchè se ancora nulla è deciso riguardo al parco di divertimenti con villette e nuovo stadio di Romilia, che vorrebbe creare alle porte della città, a giorni l'imprenditore bolognese potrebbe avere il placet per la gestione dell'autodromo di Imola. Il quale, con le dovute ristrutturazioni pagate a spese dello Stato, già dal prossimo anno sarebbe pronto ad accogliere di nuovo il Gran premio di Formula Uno e il suo indotto da 50 milioni di euro.

Il gruppo italiano controlla il Lingotto e organizza il Motorshow e lo Smau

BREVI

Imprese
È morto Fulvio Bracco decano dell'industria farmaceutica

È morto il 21 aprile, all'età di 98 anni, Fulvio Bracco, presidente onorario dell`omonimo gruppo farmaceutico e padre di Diana Bracco, presidente e a.d. del Gruppo Bracco e presidente di Assolombarda. Nato nel 1909 in Istria a Neresine, nell'isola di Lussino, ha fondato nel 1927 a Milano l'omonima azienda, nata come licenziataria della tedesca Merck.

Alta velocità
Bloccata per un'ora l'autostrada Milano-Torino

Alcune centinaia di lavoratori dei cantieri di Novara, Pero, Mesero e Arluno della tratta Torino-Milano dell'Alta Velocità, sia dipendenti del Consorzio CavToMi sia delle ditte appaltatrici, ieri mattina hanno occupato per poco più di un'ora l'autostrada A4, bloccando il traffico nei pressi del casello di Novara Est, per manifestare contro la revoca, decisa dal Governo, delle concessioni già assegnate per realizzare le altre tratte della Tav, la Milano-Venezia e la Milano-Genova.